

l'Unità

Metropolis

24 OTTOBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

Ottobre in Noir
 In edicola
 5 grandifilm
 nel più classico
 dei colori.
Ottobre in Noir

MICROCLIMI
Sangue e suolo
ENZO COSTA
 «Eravamo poveri, ora siamo ricchi, esportiamo, abbiamo il pil più alto d'Europa, non ce la facciamo più!» berciava a «Pinocchio» di lunedì un veneto in overdose da benessere. Fotocopia vivente del Perego di Albanese con la nevrosi del capomone sempre più grande. È stata una puntata antropologicamente illuminante: serenissimi incazzatissimi, comenciniani antiBossi, bossiani anti-Comencini, un exbossiano neocomenciniano che confessava di aver subito il fascino «mitopoietico» (!) del Senatur, un sedicente venetista irsuto che si scagliava su Comencini che replicava: «Lo conosco, fa il parrucchiere, mi odia perché non lo frequento!». Ognuno parlava a nome del popolo veneto per poi «secedere» con fischi e insulti dal vicino di sedia. Divenissero indipendenti (da che?), dopo cinque minuti urgerebbe l'invio di una forza di pace dall'Albania.

Il Fatto Giocattoli e cittadinanza

In settimana il Ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, ha sollevato il problema: «È arrivato il momento di cambiare la legge sulla concessione della nazionalità». Poi, riferendosi ai bambini stranieri, ha precisato: «Non si possono lasciare fino a 18 anni in un limbo senza identità, senza il diritto di sapere se sono italiani oppure no». E ancora: «A chi nasce in Italia va data l'opportunità di diventare cittadino del nostro Paese a tutti gli effetti». Nelle stesse ore, a Roma, una bambina di 11 anni è stata costretta ad abbandonare la scuola media «Moscatti» perché insultata e picchiata da un compagno di classe a causa della sua religione

ebraica. L'integrazione corre dunque su di un filo sempre più sottile: da un lato c'è la necessità di stabilire i diritti di chi è italiano anche se di origini straniere. È il caso degli immigrati di seconda generazione. Dall'altro ci sono i fenomeni di razzismo che, seppure sotto la cenere, non hanno mai smesso di proliferare. In mezzo, categoria più che mai bisognosa di protezione, ci sono i bambini. Bambini, dunque, come soggetto primo a cui fare riferimento per le politiche di integrazione: una vera e propria chiave per scardinare vecchie e mai sopite forme di emarginazione. Da qui la necessità di favorire sempre più l'integrazione dei bambini stranieri nelle scuole

italiane; di avvicinarli alla cultura di quello che, in moltissimi casi, sarà il loro paese. «Guardare alla vita dei minori stranieri - ha spiegato il ministro - significa misurarsi con aspetti concreti della vita quotidiana, ed al contempo con interrogativi di fondo sulla politica dell'immigrazione». Come dire: è arrivato il momento di passare dalla fase dell'emergenza a quella dei provvedimenti strutturali, fornendo prima di tutto a loro, agli immigrati, gli elementi di formazione per effettuare una scelta: diventare italiani a tutti gli effetti o continuare a mantenere rapporti più stretti con il Paese d'origine.

Nati di cittadinanza straniera registrati in anagrafe				
	1993	1994	1995	1996
Nord Ovest	2.438	2.947	3.294	3.797
Nord Est	1.434	1.780	2.168	2.781
Centro	2.026	2.072	2.249	2.686
Sud	485	551	677	814
Isole	617	678	673	742
Tot. Italia	7.000	8.028	9.061	10.820

Minori Stranieri iscritti in anagrafe al 1/1/97				
		% femmine	% sulla popolazione straniera residente	
Nord Ovest	41.460	48,0	15,2	
Nord Est	29.321	47,2	16,4	
Centro	35.034	40,7	12,7	
Sud	10.223	47,4	11,4	
Isole	9.527	49,4	14,0	
Tot. Italia	125.565	47,8	14,2	

Minori Stranieri nelle scuole				
	1992/93	1993/94*	1994/95	1995/96
Nord Ovest	10.743	10.464	15.385	17.480
Nord Est	8.265	8.583	12.392	13.941
Centro	9.564	9.729	12.446	13.770
Sud	1.829	2.766	2.574	3.307
Isole	1.252	1.581	1.597	1.836
Tot. Italia	31.653	33.123	44.394	50.334

* Non sono compresi i dati per la scuola materna

Il telefono amico

Le mille voci del pianeta della solitudine

Uomini e donne soli nel cuore delle grandi città, e un telefono per mantenere un legame con il mondo esterno. L'esperienza dei «telefoni amici» in una città come Milano. La sociologa Silvia Vegetti Finzi: «Alla base di quelle telefonate c'è sempre un deserto affettivo».

CECCARELLI

ALLE PAGINE 2 e 3

Torino/1

Le domande attorno al cuore della città

Mirafiori, cioè la grande fabbrica della Fiat, l'autentico palazzo reale di Torino, una città nella città, una città in crisi che rischia di diventare un'enorme area dismessa. E poi Rivalta: che cosa salvare? e chi deve decidere?

RUGGIERO

A PAGINA 4

Torino/2

I muri che dividono e i vantaggi della specializzazione

A Torino, in viaggio lungo il muro di cinta di Mirafiori, cercando di scoprire da che parte sta la città. Due mondi che si fronteggiano e che, qualche volta, si incontrano. Le riflessioni del sindaco Valentino Castellani sui vantaggi e le fortune dei centri urbani specializzati.

VOLTOLINI E CASTELLANI

A PAGINA 5

La città di...

«La mia Bologna è finalmente uscita dal gruppo»

Bologna vista da Enrico Brizzi, l'autore ventiquattrenne di «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» e di «Bastogne». Viverci è come stare nella zona più popolata di una città allungata da Rimini a Modena. Il ricordo del canto di Bandiera Rossa la mattina a scuola: «Credevo fosse l'inno d'Italia».

PARISINI

A PAGINA 7

Italia giovane e colorata

Si allarga l'integrazione dei figli degli immigrati

PIER FRANCESCO BELLINI

Bambini stranieri e bambini italiani: stessa classe, stesso insegnante, stessi diritti. È solo un'utopia, o si tratta di un progetto che - seppur tra mille difficoltà - ha ormai superato la fase della sperimentazione per diventare il primo segnale reale di una nuova società multietnica?

Ci pensa la statistica a spiegare cosa rappresenti, oggi, il fenomeno della presenza dei minori stranieri nella società e nelle scuole italiane. Una crescita costante, a partire dagli inizi degli anni '90, ha caratterizzato la nascita in Italia di bimbi con entrambi i genitori stranieri. Erano 7mila nel 1993; sono diventati quasi 14mila nel 1997. A questo fenomeno ha contribuito in maniera consistente la politica di riunificazione familiare degli immigrati giunti nel nostro Paese con le ondate degli anni '80. Sono dunque 14mila i bambini che, a partire dal 2000, frequenteranno gli asili, prima, e le scuole dell'obbligo poi, ottenendo strumenti culturali sufficienti (a partire dalla conoscenza della lingua) per sentirsi italiani a tutti gli effetti. Non sono più rari i casi di scuole, in particolare nelle grandi città, dove si incontrano ragazzini africani o asiatici parlare correttamente l'italiano. E in molti casi anche il dialetto: segnale definitivo di un'integrazione ormai irreversibile.

Idati - è bene precisarlo - si riferiscono esclusivamente ai figli di immigrati «regolari». Sfugge invece alla statistica la prole di chi non ha il permesso di soggiorno, e cosiddetti «colorati ma invisibili», fatti arrivare in Italia, quasi sempre insieme alla madre, in modo clandestino.

L'Italia affronta il problema, da nord a sud, affidandosi in principio ai servizi sociali dei Comuni. I minori «registrati» sono, per esempio, circa 300 a Lecce - co-

Diritti e doveri

La legge sui minori

Nel Testo unico sull'immigrazione sono fissati in modo chiaro i diritti dei bambini: unità familiare; sicurezza; assistenza sanitaria (anche per gli irregolari); istruzione; piena socializzazione con i suoi pari e divieto di espulsione fino ai 18 anni.



Bambini italiani e stranieri in una mensa scolastica. Nella tabella, i dati Istat sulla presenza straniera in Italia

me noto terra di forte flusso dalla vicina Albania - e più di 2mila a Palermo. A Torino, su una popolazione extracomunitaria che supera le 26mila unità, in rappresentanza di 130 diverse nazionalità, il numero dei minori è aumentato del 112% dal 1993 al 1997; a Venezia del 104%. Numeri, dunque, che testimoniano l'esistenza di un fenomeno di vaste dimensioni.

Gli stranieri che hanno frequentato Istituti scolastici pubblici nel 1997/98 sono stati 63mila 199: cifra che testimonia di un aumento del 10% negli ultimi 15 anni. Di questi, 13mila 423 erano iscritti alle scuole materne; 29mila 286 alle elementari; 10mila e 80 alle medie inferiori e 6mila 410 alle superiori. Il maggior numero di bambini stranieri si trova nel nord ovest; mentre una percentuale piuttosto bassa si registra al sud e nelle isole. Il fenomeno coinvolge soprattutto le città metropolitane: Roma e Milano su tutte.

Nell'ultimo anno scolastico,

nel capoluogo lombardo 584 bambini extracomunitari hanno frequentato gli asili nido e 2mila 284 le scuole materne statali e comunali. Sui 50mila 659 alunni stranieri presenti sul territorio nazionale, nell'anno scolastico 1996/1997, il 24% si trovava in Lombardia, seguita a distanza dal Lazio (13%). Nello stesso periodo, sui 22mila 674 alunni presenti nelle scuole lombarde, 10mila 169 erano iscritti in Istituti del capoluogo.

«Proprio per loro, per questi bambini, sono necessari progetti in grado di accompagnarli nel lungo viaggio che stanno compiendo fra due mondi, in modo che la loro memoria diventi una storia positiva di incontro con altre culture, e non una zavorra da buttare», ha scritto recentemente il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini.

La grande scommessa dell'integrazione scolastica, in fondo, sta tutta qui.

NUOVE ESPERIENZE

Prima accoglienza in famiglia

IL CASO CHERNOBYL
 Tutto è iniziato con l'ospitalità per le vacanze offerta ai bambini della città ucraina

Dei minori extracomunitari abbandonati o giunti in Italia senza genitori - si occupano i centri di accoglienza dei Comuni. «A Roma siamo al collasso», ha denunciato l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva. «Da due mesi a questa parte - ha spiegato - arriva una media di quattro minori al giorno». Una soluzione al problema, forse non quella definitiva ma di certo da tenere in considerazione, è legata al volontariato e alle famiglie. «Già oggi ci sono migliaia di bambini che arrivano in Italia, affidati temporaneamente alle famiglie, per scopi sanitari e terapeutici. Quest'anno saranno 60mila». Giuseppe Magno è un dirigente del Ministero di grazia e giustizia, esperto in particolare di giustizia minorile. E racconta con piacere - un fenomeno che smette mai di stupire. Tutto è nato dopo la tragedia di Chernobyl dalla necessità di concedere ai bambini di quella zona pe-

riodi di vacanza al mare. Da allora il movimento si è sviluppato a livello nazionale, dal nord al sud, senza differenze. Ci sono dunque in Italia 60mila famiglie disponibili ad ospitare gratuitamente, senza alcuna spesa per lo Stato, bambini bisognosi di aiuto. È un vero e proprio fenomeno popolare, non pubblicizzato, spontaneo». Oltre che dalla Bielorussia e dall'Ucraina centinaia di minori arrivano anche dalla Romania e dal Polisario. «Le famiglie si fanno carico di tutto, a partire dalle spese di viaggio. I rapporti poi proseguono con visite nel Paese d'origine, aiuti... Le famiglie italiane, ancora una volta, confermano di essere una ricchezza. Il fenomeno andrebbe dunque investigato, studiato a fondo per capire cosa significhi realmente e quali sviluppi possa avere. La forte solidarietà che gli italiani dimostrano in casi come questo deve essere sfruttata. Di più. E meglio».

«Il rispetto dei diritti nasce tra i banchi di scuola»

La miscelazione culturale, di etnie e di linguaggi può essere uno strumento di arricchimento

«La miscelazione culturale di etnie e di linguaggi è un'opportunità di qualificazione per la stessa scuola. L'inserimento nelle classi di bambini di altre culture è un veicolo di arricchimento importante. Il tutto, ovviamente, nell'ambito dei limiti imposti dalle condizioni ambientali e scolastiche. L'inserimento deve cioè avvenire in misura tale da apportare una ricchezza». Franco Frabboni, studioso e docente al Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, è da sempre un sostenitore delle politiche

di integrazione scolastica. Ma esiste una misura «ideale» per l'inserimento di bambini extracomunitari nelle classi? «No, non si può dire a priori quale sia il numero giusto per creare una «miscela» positiva. Se una scuola ha a disposizione laboratori, palestre e mense, il numero può essere maggiore rispetto alle realtà in cui la scuola è in una situazione, diciamo così, disastrosa. In certe località del sud, dove le aule sono ricavate in appartamenti e ci sono già i doppi turni di lezione, il rischio che fallisca l'inserimento è decisiva-

mente più alto». Ma strutturalmente la scuola è pronta per questo impegno? «Nella misura in cui la scuola smette di essere passiva e diventa laboratorio, per chi viene da altri mondi è più facile non venire marginalizzati. È evidente che la scuola attiva, la scuola con il tempo pieno, la scuola dell'autonomia sono esperienze che più facilmente possono andare incontro ai bisogni di questi ragazzi. C'è poi il grande tema del credito didattico, un tassello importante della Riforma Berlinguer. È il modo ideale

per legittimare le culture di chi proviene da paesi lontani. La scuola dovrebbe cioè riconoscere il sapere del ragazzo in quanto equipollente a quello dei colleghi italiani: il marocchino può portare come conoscenza elementi della propria cultura. Garibaldi, per fare un esempio, è il nostro eroe; non il suo». Eppure i casi di rifiuto ci sono... «Non è difficile trincerarsi dietro difficoltà strutturali per rifiutare l'inserimento degli alunni extracomunitari. Poi ci sono le famiglie che - non sempre fortunatamente

- vedono malvolentieri la condivisione di aule e banchi con ragazzi che hanno altre culture ed altri modi di comportamento. In certi plessi, infine, accade che l'immersione venga affidata esclusivamente ad alcuni insegnanti, più sensibili rispetto agli altri. Invece è la scuola nel suo complesso che deve farsi carico del problema. Non è possibile che ci sia chi «marca visita». Personalmente non ho dubbi: licenzierci gli insegnanti che assumono posizioni di diniego. Il centro-nord e il centro-sud sono, lo ripeto, profondamente

diversi. In una scuola «baraccata», lo ripeto, l'urto provocato dagli inserimenti può diventare duro». Nelle aule stanno arrivando gli immigrati di seconda generazione, bambini destinati a diventare italiani a tutti gli effetti. Quale ruolo deve svolgere, nei loro confronti, l'istituzione scolastica? «La scuola è il luogo in cui portare avanti l'ideale civile dell'integrazione, nel senso nobile del termine. È la sede del diritto al sapere, che poi è il diritto che porta alla reale cittadinanza».

P.F.B.

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay
 In edicola a 30.000 lire

 L'occasione colta

